

CONCLUSO NELLA SEDUTA DI IERI IL DIBATTITO SULLA LEGGE-DELEGA

Gravi minacce contro gli statali nel discorso di Tupini alla Camera

Il ministro annuncia un provvedimento per il divieto dello sciopero e per l'arbitrato obbligatorio - L'esposizione di Gava - Oggi la votazione sugli ordini del giorno una parte dei quali sono stati trasformati in emendamenti

Il dibattito generale sulla legge delega, interrotto da una settimana per l'approvazione dei decreti fiscali, è stato concluso ieri a Montecitorio dai discorsi dei ministri Tupini e Gava. Il primo ha illustrato i principi politici cui si ispirerà la riforma dell'apparato burocratico, confermando in pieno le preoccupazioni che erano state avanzate dagli oratori di opposizione sui propositi autoritari e maccartisti del governo. Il secondo ha trattato la parte riguardante i miglioramenti economici.

TUPINI ha iniziato esponendo quelle che, a suo giudizio, sono le innovazioni sostanziali da apportare nell'ordinamento burocratico con le leggi delegate. Si procederà al riordinamento delle carriere abolendo l'attuale collegamento automatico coi vari titoli di studio e allacciando direttamente le qualifiche alle varie funzioni. Si istituirà il principio del grado funzionale, effettivamente rispondenti alle esigenze della scala gerarchica, si aboliranno i gradi dei titoli nominali. Si sgancerà la progressione economica dalla progressione nei gradi, abolendo le promozioni plebiscitarie e facilitando la carriera a più meriti. Si stabiliranno nuovi criteri di valutazione del merito agli effetti delle promozioni per eliminare l'attuale griglia uniforme. Si istituirà una retribuzione unica fondamentale attraverso il congelamento.

A chiarire la sostanza di queste proposte vanno le mutazioni che il governo, attraverso la delega, intende tradurre in decreti sottoposti al controllo del Parlamento. È stato lo stesso ministro Tupini, infatti, dopo aver rinnovato l'impegno formale di non operare alcun riordinamento, il ministro ha smesso il tono distaccato e le citazioni latine e ha cominciato ad usare un linguaggio maccartista. «I dipendenti statali — egli ha detto — dovranno informare la loro attività al servizio esclusivo della nazione, e non dell'interesse personale, e non dell'interesse di un gruppo, e non dell'interesse di un partito. Il loro dovere è ispirarsi alla loro attività ai precetti di altri Stati cosiddetti guida, tentano con ogni mezzo, palese e occulto, secondo le norme di un tattismo spregiudicato, di scardinare le basi del nostro ordinamento democratico».

In conformità con questo principio, Tupini ha annunciato che saranno adottate contro i funzionari che non siano fedeli e leali verso il governo le stesse misure (e cioè le discriminazioni maccartiste) applicate negli Stati Uniti. Per illuminare il senso di questa minaccia incostituzionale, Tupini ha precisato di condividere appieno le misure disciplinari adottate dal ministro Mattarella contro il ferroviere Bova, reo di essere stato eletto segretario di una sezione comunista senza l'autorizzazione del ministero. Quelle misure — ha aggiunto Tupini — furono prese in base al Regolamento emanato dal governo fascista, ma le stesse norme erano contenute nel Testo Unico dello Stato degli impiegati civili formulato dal governo Giolitti nel 1908.

DI VITTORIO: Prima del fascismo misure del genere non furono mai applicate. Quindi l'on. TUPINI ha precisato che, se non vi saranno licenziamenti, si procederà però a una netta e specifica revisione dei ruoli organici, al fine di adeguarli alle esigenze delle varie amministrazioni. Non meno gravi le dichiarazioni ministeriali sul diritto di sciopero dei pubblici dipendenti. Il governo ha deciso, ha detto Tupini, di accettare di stralciare questo problema dalla legge delega ma ha già predisposto una legge che si ispirerà alle richieste avanzate dall'on. Andreotti (divieto del diritto di sciopero e arbitrato obbligatorio per tutti i dipendenti dei pubblici servizi). A detta di Tupini, di questo discorso, Tupini ha dichiarato che sarebbe un errore separare l'amministrazione statale dalla politica (cioè dalla funzione di potere) perché altrimenti il potere esecutivo non avrebbe lo strumento adatto per agire.

Il ministro del Tesoro GAVA, che è seguito a Tupini, ha difeso con un lungo e incoloro discorso la linea seguita dal governo nell'affrontare il problema economico degli statali. La Camera ha dovuto ancora una volta sentire che la formula del bilancio statale non poteva essere mutata. Nell'ambito dell'attuale bilancio il governo ripeterà 80 miliardi, ma la CISL chiese un aumento di 1.000 lire e la decorrenza dal 1. gennaio 1954, che avrebbe importato un onere di circa 180 miliardi. Saggiamente l'orientamento della maggioranza, il governo si accorse che la sua impostazione non era condivisa e fu indotto a venire incontro alle richieste dei sindacati democristiani. Questi, dal canto loro, accettarono di rinviare il congelamento e di ridurre le richieste per i pensionati; lo stesso fece in un secondo tempo la UIL. In conseguenza di ciò, il governo presenta al Parlamento un nuovo progetto di miglioramenti economici, che prevede tre fasi di sviluppo per gli statali e due fasi per i pensionati. Ecco le tre fasi per i dipendenti in attività di servizio.

Prima fase — dal 1. gennaio 1954 al 30 giugno 1955: non si fa luogo al congelamento; ma si delibera l'aumento base, a titolo di assegno integrativo, di 5.000 lire mensili graduabili.

Seconda fase — dal 1. luglio 1955 al 30 giugno 1956: ha inizio il congelamento delle quattro voci fisse della retribuzione attuale (stipendio, carovita, premio di presenza o analogo, indennità di funzione, di studio, ecc.) ed è parziale congelamento dell'assegno integrativo istituito nella prima fase.

Terza fase — dal 1. luglio 1956: applicazione completa del congelamento e completa rielaborazione della tabella regolante il trattamento economico, con l'abolizione dei vari titoli di studio e l'abolizione della graduatoria.

Seconda fase — dal 1. luglio 1956: rielaborazione delle tabelle del nuovo trattamento economico in ragione del 72 per cento di aumento, con l'abolizione del fondo in linea politica generale, Fanfani ha

sostenuto che il gruppo democratico deve scegliere tra la revisione della vecchia riforma Segni e la crisi di governo: in una parola, l'ipotesi delle destre sull'attuale governo è stata scelta in seno al gruppo. Del resto, intervenendo, si dice, la maggioranza avrebbe espresso il timore che la legge Segni rappresenti una rinuncia alle vecchie posizioni riformatrici contenute nella legge Segni, e che gravissime ripercussioni nelle campagne, squalificando la Democrazia Cristiana. Perciò molti oratori — e l'ex ministro Segni in specie — si sono pronunciati in senso ostile alla legge Gava. Ma il compromesso di massima raggiunto in seno al governo con i liberali contro la giusta causa, Ceschi, Rumor e Gui, riferendosi in specie alla situazione esistente nel Veneto, e alla pressione della base democristiana di questa regione e di ogni altra regione, avrebbero invitato Fanfani ad assumersi chiaramente le sue responsabilità per il riordinamento della vecchia riforma Segni. I tre, oltre alla questione essenziale della giusta causa, avrebbero sostenuto la opportunità di fissare la ripartizione dei proventi mezzadri al 60 per cento, non al 50 per cento, come è anche in quella di pianura che siano però particolarmente infortunati. È stato dopo queste sollecitazioni che Fanfani ha preso la posizione che si è detta.

Fanfani si è pronunciato anche contro la proposta di ripartizione al 60 per cento, con l'argomento che ciò offrirebbe il destro ai comunisti di proporre una serie di altri casi analoghi in cui favorire mezzadri e fittavoli. Qualche ora dopo, e a quanto pare lo stesso Medici, il quale aveva osservato l'impossibilità di impostare una pur timida politica di riforme in alleanza con i liberali, ha detto che il gruppo democratico, e i liberali, hanno tagliato corto, legittimando le posizioni dei liberali.

La questione è giunta dunque al suo nocciolo politico, e sarà oggetto di nuovo esame oggi da parte della direzione democristiana e dei comitati direttivi dei gruppi. È evidente che c'è una divisione nella D.C. E' noto che la CISL si è pronunciata timidamente per la vecchia riforma Segni e oggi riunirà i massimi dirigenti per stilare un documento che, se non farà cadere i comunisti di quello per gli statali, non potrà non approfondire l'attuale stato di crisi. Una cosa è certa, comunque, che il governo Scelba e l'on. Fanfani hanno rinnegato uno dei pilastri della politica fascista passata, e che i parlamentari democristiani e i socialisti sindacalisti non fanno alcuna opposizione seria ma cercano semmai un compromesso un po' meno qualificante. Una sola cosa si vuole evitare: il formarsi di una maggioranza di sinistra. Da questo punto di vista, la questione dei patti agrari è diventata la prova più im-

pressionante dello spostamen-

to a destra dell'asse politico governativo.

Gli stessi elementi sono emersi da una riunione dell'esecutivo e dei parlamentari democristiani, che si è svolta in una sala della Camera, e che ha avuto come tema la riforma contrattuale, e mezzadri sostennero e sostengono dando prova della propria moderazione.

L'esecutivo a nome di tutti i mezzadri e coloni riconferma energicamente che: «esigenza fondamentale dell'economia agricola nazionale è la giustizia sociale nelle campagne e di procedere decisamente verso una riforma radicale dei contratti agrari secondo i principi della Costituzione repubblicana, e pertanto invita la categoria a battersi decisamente per la rapida approvazione del progetto di legge votato dalla trascurata Camera».

L'esecutivo inoltre, preso atto delle posizioni assunte dalla CISL, dalla UIL e dalle ACLI, secondo le quali queste organizzazioni si oppongono ai peggioramenti espressi dal governo, auspica la più larga unità d'azione per realizzare il rinnovamento dei principi contrattuali rivendicati da tutti i mezzadri e coloni.

Il mattino d'Italia occupato dai redattori e tipografi

NAPOLI, 2. — Il personale tipografico e redazionale de «Il mattino d'Italia» ha occupato questo pomeriggio i locali della sede del giornale, occupando il giornale e la stampa meridionale, e con i loro impianti costituiscono il complesso aziendale del detto quotidiano. L'azione è stata determinata dalla mancata corrispondenza ai dipendenti di spettanze arretrate.

La lotta del comune di Pisa contro P.I.N.G.I.C. imposto dal prefetto

Arrestato anche il sindaco di Poggibonsi che ha sostenuto una azione vittoriosa per sottrarre all'Istituto la gestione del dazio

Un nuovo arresto è stato effettuato nella giornata di mercoledì, nel quadro dell'inchiesta sullo scandalo dell'ING.I.C. il mandato di cattura del giudice istruttore del Tribunale di Arezzo è stato eseguito nei confronti del compagno Treves Frilli, sindaco di Poggibonsi. La notizia dell'arresto, diffusa nella giornata di ieri non solo in quel centro ma in tutta la provincia di Siena, ha destato il più vivo stupore. Poggibonsi è infatti uno dei tanti comuni amministrati dalle sinistre che da molti anni ha assunto in proprio la gestione delle imposte di consumo, nonostante le forti pressioni esercitate dalla prefettura perché tale gestione venisse ceduta in appalto all'ING.I.C. Ma c'è di più: poiché proprio il compagno Frilli, per le sue funzioni di sindaco, è stato quello che con più accanimento e più passione ha difeso, contro le pressioni del-

la prefettura, il diritto dell'amministrazione comunale di Poggibonsi di gestire direttamente le imposte di consumo. Da quale parte, dunque, può essere partita una accusa contro di lui? I giornali governativi sostengono che gli arresti vengono eseguiti sulla base delle «confessioni» di Vito Maria Pedone, lo ex ispettore regionale dell'ING.I.C., tratto in arresto mezz'ora fa da parte del c.d. di un funzionario implicato fino al collo nello scandalo, che ha evidentemente tutto l'interesse a confondere le acque.

Tipico — per quanto riguarda il comportamento delle autorità prefettizie nei confronti dell'ING.I.C. — è l'esempio di Pisa, dove sono stati arrestati l'altro giorno il dirigente democristiano avvocato Ramelli e il consigliere di prefettura dr. Beniamino Menichedda. Nel 1946, l'amministrazione comunale, retta dal-

le sinistre, decise di gestire direttamente le imposte di consumo. Ma il prefetto non era d'accordo. Cominciò così una lenta e metodica azione contro l'amministrazione.

A un certo punto, il prefetto dispose senz'altro di estromettere l'amministrazione comunale dalla gestione.

Menichedda, che era stato l'unico a fare da interprete di un parere dell'autorità prefettizia in una seduta del consiglio comunale, tenuta il 28 luglio 1950. Ed è significativa l'osservazione che solo i consiglieri comunali democristiani votarono quella seduta per la gestione in appalto. Contro il decreto del prefetto, la Giunta presentò ricorso al Consiglio di Stato che si accollò una sospensione.

Dopo le elezioni amministrative del 1951, finalmente la tesi del prefetto ha prevalso e la gestione delle imposte di consumo è stata affidata all'ING.I.C.

La Federazione dei mezzadri sui patti agrari

L'esecutivo della Federazione nazionale si è riunito ieri a Roma e ha esaminato le dichiarazioni fatte in tema di legge sui contratti agrari, a nome del governo, dal ministro dell'Agricoltura e delle foreste, parlando alla Commissione agricoltura della Camera. Tali dichiarazioni, che l'esecutivo ha approvato, sono state comunicate a tutti i mezzadri e coloni. Esse infatti rinnegano il progetto di legge approvato dalla Camera dei deputati nella pas-

sata legislatura sulla base della proposta Segni, col voto degli stessi democristiani, socialisti e repubblicani, che pur non costituendo una effettiva riforma contrattuale, i mezzadri sostennero e sostengono dando prova della propria moderazione.

L'esecutivo a nome di tutti i mezzadri e coloni riconferma energicamente che: «esigenza fondamentale dell'economia agricola nazionale è la giustizia sociale nelle campagne e di procedere decisamente verso una riforma radicale dei contratti agrari secondo i principi della Costituzione repubblicana, e pertanto invita la categoria a battersi decisamente per la rapida approvazione del progetto di legge votato dalla trascurata Camera».

L'esecutivo inoltre, preso atto delle posizioni assunte dalla CISL, dalla UIL e dalle ACLI, secondo le quali queste organizzazioni si oppongono ai peggioramenti espressi dal governo, auspica la più larga unità d'azione per realizzare il rinnovamento dei principi contrattuali rivendicati da tutti i mezzadri e coloni.

Il mattino d'Italia occupato dai redattori e tipografi

NAPOLI, 2. — Il personale tipografico e redazionale de «Il mattino d'Italia» ha occupato questo pomeriggio i locali della sede del giornale, occupando il giornale e la stampa meridionale, e con i loro impianti costituiscono il complesso aziendale del detto quotidiano. L'azione è stata determinata dalla mancata corrispondenza ai dipendenti di spettanze arretrate.

La lotta del comune di Pisa contro P.I.N.G.I.C. imposto dal prefetto

Arrestato anche il sindaco di Poggibonsi che ha sostenuto una azione vittoriosa per sottrarre all'Istituto la gestione del dazio

Un nuovo arresto è stato effettuato nella giornata di mercoledì, nel quadro dell'inchiesta sullo scandalo dell'ING.I.C. il mandato di cattura del giudice istruttore del Tribunale di Arezzo è stato eseguito nei confronti del compagno Treves Frilli, sindaco di Poggibonsi. La notizia dell'arresto, diffusa nella giornata di ieri non solo in quel centro ma in tutta la provincia di Siena, ha destato il più vivo stupore. Poggibonsi è infatti uno dei tanti comuni amministrati dalle sinistre che da molti anni ha assunto in proprio la gestione delle imposte di consumo, nonostante le forti pressioni esercitate dalla prefettura perché tale gestione venisse ceduta in appalto all'ING.I.C. Ma c'è di più: poiché proprio il compagno Frilli, per le sue funzioni di sindaco, è stato quello che con più accanimento e più passione ha difeso, contro le pressioni del-

la prefettura, il diritto dell'amministrazione comunale di Poggibonsi di gestire direttamente le imposte di consumo. Da quale parte, dunque, può essere partita una accusa contro di lui? I giornali governativi sostengono che gli arresti vengono eseguiti sulla base delle «confessioni» di Vito Maria Pedone, lo ex ispettore regionale dell'ING.I.C., tratto in arresto mezz'ora fa da parte del c.d. di un funzionario implicato fino al collo nello scandalo, che ha evidentemente tutto l'interesse a confondere le acque.

Tipico — per quanto riguarda il comportamento delle autorità prefettizie nei confronti dell'ING.I.C. — è l'esempio di Pisa, dove sono stati arrestati l'altro giorno il dirigente democristiano avvocato Ramelli e il consigliere di prefettura dr. Beniamino Menichedda. Nel 1946, l'amministrazione comunale, retta dal-

le sinistre, decise di gestire direttamente le imposte di consumo. Ma il prefetto non era d'accordo. Cominciò così una lenta e metodica azione contro l'amministrazione.

A un certo punto, il prefetto dispose senz'altro di estromettere l'amministrazione comunale dalla gestione.

Menichedda, che era stato l'unico a fare da interprete di un parere dell'autorità prefettizia in una seduta del consiglio comunale, tenuta il 28 luglio 1950. Ed è significativa l'osservazione che solo i consiglieri comunali democristiani votarono quella seduta per la gestione in appalto. Contro il decreto del prefetto, la Giunta presentò ricorso al Consiglio di Stato che si accollò una sospensione.

Dopo le elezioni amministrative del 1951, finalmente la tesi del prefetto ha prevalso e la gestione delle imposte di consumo è stata affidata all'ING.I.C.

La Federazione dei mezzadri sui patti agrari

L'esecutivo della Federazione nazionale si è riunito ieri a Roma e ha esaminato le dichiarazioni fatte in tema di legge sui contratti agrari, a nome del governo, dal ministro dell'Agricoltura e delle foreste, parlando alla Commissione agricoltura della Camera. Tali dichiarazioni, che l'esecutivo ha approvato, sono state comunicate a tutti i mezzadri e coloni. Esse infatti rinnegano il progetto di legge approvato dalla Camera dei deputati nella pas-

sata legislatura sulla base della proposta Segni, col voto degli stessi democristiani, socialisti e repubblicani, che pur non costituendo una effettiva riforma contrattuale, i mezzadri sostennero e sostengono dando prova della propria moderazione.

L'esecutivo a nome di tutti i mezzadri e coloni riconferma energicamente che: «esigenza fondamentale dell'economia agricola nazionale è la giustizia sociale nelle campagne e di procedere decisamente verso una riforma radicale dei contratti agrari secondo i principi della Costituzione repubblicana, e pertanto invita la categoria a battersi decisamente per la rapida approvazione del progetto di legge votato dalla trascurata Camera».

L'esecutivo inoltre, preso atto delle posizioni assunte dalla CISL, dalla UIL e dalle ACLI, secondo le quali queste organizzazioni si oppongono ai peggioramenti espressi dal governo, auspica la più larga unità d'azione per realizzare il rinnovamento dei principi contrattuali rivendicati da tutti i mezzadri e coloni.

Il mattino d'Italia occupato dai redattori e tipografi

NAPOLI, 2. — Il personale tipografico e redazionale de «Il mattino d'Italia» ha occupato questo pomeriggio i locali della sede del giornale, occupando il giornale e la stampa meridionale, e con i loro impianti costituiscono il complesso aziendale del detto quotidiano. L'azione è stata determinata dalla mancata corrispondenza ai dipendenti di spettanze arretrate.

La lotta del comune di Pisa contro P.I.N.G.I.C. imposto dal prefetto

Arrestato anche il sindaco di Poggibonsi che ha sostenuto una azione vittoriosa per sottrarre all'Istituto la gestione del dazio

Un nuovo arresto è stato effettuato nella giornata di mercoledì, nel quadro dell'inchiesta sullo scandalo dell'ING.I.C. il mandato di cattura del giudice istruttore del Tribunale di Arezzo è stato eseguito nei confronti del compagno Treves Frilli, sindaco di Poggibonsi. La notizia dell'arresto, diffusa nella giornata di ieri non solo in quel centro ma in tutta la provincia di Siena, ha destato il più vivo stupore. Poggibonsi è infatti uno dei tanti comuni amministrati dalle sinistre che da molti anni ha assunto in proprio la gestione delle imposte di consumo, nonostante le forti pressioni esercitate dalla prefettura perché tale gestione venisse ceduta in appalto all'ING.I.C. Ma c'è di più: poiché proprio il compagno Frilli, per le sue funzioni di sindaco, è stato quello che con più accanimento e più passione ha difeso, contro le pressioni del-

la prefettura, il diritto dell'amministrazione comunale di Poggibonsi di gestire direttamente le imposte di consumo. Da quale parte, dunque, può essere partita una accusa contro di lui? I giornali governativi sostengono che gli arresti vengono eseguiti sulla base delle «confessioni» di Vito Maria Pedone, lo ex ispettore regionale dell'ING.I.C., tratto in arresto mezz'ora fa da parte del c.d. di un funzionario implicato fino al collo nello scandalo, che ha evidentemente tutto l'interesse a confondere le acque.

Tipico — per quanto riguarda il comportamento delle autorità prefettizie nei confronti dell'ING.I.C. — è l'esempio di Pisa, dove sono stati arrestati l'altro giorno il dirigente democristiano avvocato Ramelli e il consigliere di prefettura dr. Beniamino Menichedda. Nel 1946, l'amministrazione comunale, retta dal-

le sinistre, decise di gestire direttamente le imposte di consumo. Ma il prefetto non era d'accordo. Cominciò così una lenta e metodica azione contro l'amministrazione.

A un certo punto, il prefetto dispose senz'altro di estromettere l'amministrazione comunale dalla gestione.

Menichedda, che era stato l'unico a fare da interprete di un parere dell'autorità prefettizia in una seduta del consiglio comunale, tenuta il 28 luglio 1950. Ed è significativa l'osservazione che solo i consiglieri comunali democristiani votarono quella seduta per la gestione in appalto. Contro il decreto del prefetto, la Giunta presentò ricorso al Consiglio di Stato che si accollò una sospensione.

Dopo le elezioni amministrative del 1951, finalmente la tesi del prefetto ha prevalso e la gestione delle imposte di consumo è stata affidata all'ING.I.C.

La Federazione dei mezzadri sui patti agrari

L'esecutivo della Federazione nazionale si è riunito ieri a Roma e ha esaminato le dichiarazioni fatte in tema di legge sui contratti agrari, a nome del governo, dal ministro dell'Agricoltura e delle foreste, parlando alla Commissione agricoltura della Camera. Tali dichiarazioni, che l'esecutivo ha approvato, sono state comunicate a tutti i mezzadri e coloni. Esse infatti rinnegano il progetto di legge approvato dalla Camera dei deputati nella pas-

sata legislatura sulla base della proposta Segni, col voto degli stessi democristiani, socialisti e repubblicani, che pur non costituendo una effettiva riforma contrattuale, i mezzadri sostennero e sostengono dando prova della propria moderazione.

L'esecutivo a nome di tutti i mezzadri e coloni riconferma energicamente che: «esigenza fondamentale dell'economia agricola nazionale è la giustizia sociale nelle campagne e di procedere decisamente verso una riforma radicale dei contratti agrari secondo i principi della Costituzione repubblicana, e pertanto invita la categoria a battersi decisamente per la rapida approvazione del progetto di legge votato dalla trascurata Camera».

L'esecutivo inoltre, preso atto delle posizioni assunte dalla CISL, dalla UIL e dalle ACLI, secondo le quali queste organizzazioni si oppongono ai peggioramenti espressi dal governo, auspica la più larga unità d'azione per realizzare il rinnovamento dei principi contrattuali rivendicati da tutti i mezzadri e coloni.

Il mattino d'Italia occupato dai redattori e tipografi

NAPOLI, 2. — Il personale tipografico e redazionale de «Il mattino d'Italia» ha occupato questo pomeriggio i locali della sede del giornale, occupando il giornale e la stampa meridionale, e con i loro impianti costituiscono il complesso aziendale del detto quotidiano. L'azione è stata determinata dalla mancata corrispondenza ai dipendenti di spettanze arretrate.

La lotta del comune di Pisa contro P.I.N.G.I.C. imposto dal prefetto

Arrestato anche il sindaco di Poggibonsi che ha sostenuto una azione vittoriosa per sottrarre all'Istituto la gestione del dazio

Un nuovo arresto è stato effettuato nella giornata di mercoledì, nel quadro dell'inchiesta sullo scandalo dell'ING.I.C. il mandato di cattura del giudice istruttore del Tribunale di Arezzo è stato eseguito nei confronti del compagno Treves Frilli, sindaco di Poggibonsi. La notizia dell'arresto, diffusa nella giornata di ieri non solo in quel centro ma in tutta la provincia di Siena, ha destato il più vivo stupore. Poggibonsi è infatti uno dei tanti comuni amministrati dalle sinistre che da molti anni ha assunto in proprio la gestione delle imposte di consumo, nonostante le forti pressioni esercitate dalla prefettura perché tale gestione venisse ceduta in appalto all'ING.I.C. Ma c'è di più: poiché proprio il compagno Frilli, per le sue funzioni di sindaco, è stato quello che con più accanimento e più passione ha difeso, contro le pressioni del-

la prefettura, il diritto dell'amministrazione comunale di Poggibonsi di gestire direttamente le imposte di consumo. Da quale parte, dunque, può essere partita una accusa contro di lui? I giornali governativi sostengono che gli arresti vengono eseguiti sulla base delle «confessioni» di Vito Maria Pedone, lo ex ispettore regionale dell'ING.I.C., tratto in arresto mezz'ora fa da parte del c.d. di un funzionario implicato fino al collo nello scandalo, che ha evidentemente tutto l'interesse a confondere le acque.

Tipico — per quanto riguarda il comportamento delle autorità prefettizie nei confronti dell'ING.I.C. — è l'esempio di Pisa, dove sono stati arrestati l'altro giorno il dirigente democristiano avvocato Ramelli e il consigliere di prefettura dr. Beniamino Menichedda. Nel 1946, l'amministrazione comunale, retta dal-

le sinistre, decise di gestire direttamente le imposte di consumo. Ma il prefetto non era d'accordo. Cominciò così una lenta e metodica azione contro l'amministrazione.

A un certo punto, il prefetto dispose senz'altro di estromettere l'amministrazione comunale dalla gestione.

Menichedda, che era stato l'unico a fare da interprete di un parere dell'autorità prefettizia in una seduta del consiglio comunale, tenuta il 28 luglio 1950. Ed è significativa l'osservazione che solo i consiglieri comunali democristiani votarono quella seduta per la gestione in appalto. Contro il decreto del prefetto, la Giunta presentò ricorso al Consiglio di Stato che si accollò una sospensione.

Dopo le elezioni amministrative del 1951, finalmente la tesi del prefetto ha prevalso e la gestione delle imposte di consumo è stata affidata all'ING.I.C.

La Federazione dei mezzadri sui patti agrari

L'esecutivo della Federazione nazionale si è riunito ieri a Roma e ha esaminato le dichiarazioni fatte in tema di legge sui contratti agrari, a nome del governo, dal ministro dell'Agricoltura e delle foreste, parlando alla Commissione agricoltura della Camera. Tali dichiarazioni, che l'esecutivo ha approvato, sono state comunicate a tutti i mezzadri e coloni. Esse infatti rinnegano il progetto di legge approvato dalla Camera dei deputati nella pas-

sata legislatura sulla base della proposta Segni, col voto degli stessi democristiani, socialisti e repubblicani, che pur non costituendo una effettiva riforma contrattuale, i mezzadri sostennero e sostengono dando prova della propria moderazione.

L'esecutivo a nome di tutti i mezzadri e coloni riconferma energicamente che: «esigenza fondamentale dell'economia agricola nazionale è la giustizia sociale nelle campagne e di procedere decisamente verso una riforma radicale dei contratti agrari secondo i principi della Costituzione repubblicana, e pertanto invita la categoria a battersi decisamente per la rapida approvazione del progetto di legge votato dalla trascurata Camera».

L'esecutivo inoltre, preso atto delle posizioni assunte dalla CISL, dalla UIL e dalle ACLI, secondo le quali queste organizzazioni si oppongono ai peggioramenti espressi dal governo, auspica la più larga unità d'azione per realizzare il rinnovamento dei principi contrattuali rivendicati da tutti i mezzadri e coloni.

Il mattino d'Italia occupato dai redattori e tipografi

NAPOLI, 2. — Il personale tipografico e redazionale de «Il mattino d'Italia» ha occupato questo pomeriggio i locali della sede del giornale, occupando il giornale e la stampa meridionale, e con i loro impianti costituiscono il complesso aziendale del detto quotidiano. L'azione è stata determinata dalla mancata corrispondenza ai dipendenti di spettanze arretrate.

La lotta del comune di Pisa contro P.I.N.G.I.C. imposto dal prefetto

Arrestato anche il sindaco di Poggibonsi che ha sostenuto una azione vittoriosa per sottrarre all'Istituto la gestione del dazio

Un nuovo arresto è stato effettuato nella giornata di mercoledì, nel quadro dell'inchiesta sullo scandalo dell'ING.I.C. il mandato di cattura del giudice istruttore del Tribunale di Arezzo è stato eseguito nei confronti del compagno Treves Frilli, sindaco di Poggibonsi. La notizia dell'arresto, diffusa nella giornata di ieri non solo in quel centro ma in tutta la provincia di Siena, ha destato il più vivo stupore. Poggibonsi è infatti uno dei tanti comuni amministrati dalle sinistre che da molti anni ha assunto in proprio la gestione delle imposte di consumo, nonostante le forti pressioni esercitate dalla prefettura perché tale gestione venisse ceduta in appalto all'ING.I.C. Ma c'è di più: poiché proprio il compagno Frilli, per le sue funzioni di sindaco, è stato quello che con più accanimento e più passione ha difeso, contro le pressioni del-

la prefettura, il diritto dell'amministrazione comunale di Poggibonsi di gestire direttamente le imposte di consumo. Da quale parte, dunque, può essere partita una accusa contro di lui? I giornali governativi sostengono che gli arresti vengono eseguiti sulla base delle «confessioni» di Vito Maria Pedone, lo ex ispettore regionale dell'ING.I.C., tratto in arresto mezz'ora fa da parte del c.d. di un funzionario implicato fino al collo nello scandalo, che ha evidentemente tutto l'interesse a confondere le acque.

Tipico — per quanto riguarda il comportamento delle autorità prefettizie nei confronti dell'ING.I.C. — è l'esempio di Pisa, dove sono stati arrestati l'altro giorno il dirigente democristiano avvocato Ramelli e il consigliere di prefettura dr. Beniamino Menichedda. Nel 1946, l'amministrazione comunale, retta dal-

le sinistre, decise di gestire direttamente le imposte di consumo. Ma il prefetto non era d'accordo. Cominciò così una lenta e metodica azione contro l'amministrazione.

A un certo punto, il prefetto dispose senz'altro di estromettere l'amministrazione comunale dalla gestione.

Menichedda, che era stato l'unico a fare da interprete di un parere dell'autorità prefettizia in una seduta del consiglio comunale, tenuta il 28 luglio 1950. Ed è significativa l'osservazione che solo i consiglieri comunali democristiani votarono quella seduta per la gestione in appalto. Contro il decreto del prefetto, la Giunta presentò ricorso al Consiglio di Stato che si accollò una sospensione.

Dopo le elezioni amministrative del 1951, finalmente la tesi del prefetto ha prevalso e la gestione delle imposte di consumo è stata affidata all'ING.I.C.

La Federazione dei mezzadri sui patti agrari

L'esecutivo della Federazione nazionale si è riunito ieri a Roma e ha esaminato le dichiarazioni fatte in tema di legge sui contratti agrari, a nome del governo, dal ministro dell'Agricoltura e delle foreste, parlando alla Commissione agricoltura della Camera. Tali dichiarazioni, che l'esecutivo ha approvato, sono state comunicate a tutti i mezzadri e coloni. Esse infatti rinnegano il progetto di legge approvato dalla Camera dei deputati nella pas-

sata legislatura sulla base della proposta Segni, col voto degli stessi democristiani, socialisti e repubblicani, che pur non costituendo una effettiva riforma contrattuale, i mezzadri sostennero e sostengono dando prova della propria moderazione.

L'esecutivo a nome di tutti i mezzadri e coloni riconferma energicamente che: «esigenza fondamentale dell'economia agricola nazionale è la giustizia sociale nelle campagne e di procedere decisamente verso una riforma radicale dei contratti agrari secondo i principi della Costituzione repubblicana, e pertanto invita la categoria a battersi decisamente per la rapida approvazione del progetto di legge votato dalla trascurata Camera».

L'esecutivo inoltre, preso atto delle posizioni assunte dalla CISL, dalla UIL e dalle ACLI, secondo le quali queste organizzazioni si oppongono ai peggioramenti espressi dal governo, auspica la più larga unità d'azione per realizzare il rinnovamento dei principi contrattuali rivendicati da tutti i mezzadri e coloni.

Il mattino d'Italia occupato dai redattori e tipografi

NAPOLI, 2. — Il personale tipografico e redazionale de «Il mattino d'Italia» ha occupato questo pomeriggio i locali della sede del giornale, occupando il giornale e la stampa meridionale, e con i loro impianti costituiscono il complesso aziendale del detto quotidiano. L'azione è stata determinata dalla mancata corrispondenza ai dipendenti di spettanze arretrate.

La lotta del comune di Pisa contro P.I.N.G.I.C. imposto dal prefetto

Arrestato anche il sindaco di Poggibonsi che ha sostenuto una azione vittoriosa per sottrarre all'Istituto la gestione del dazio

Un nuovo arresto è stato effettuato nella giornata di mercoledì, nel quadro dell'inchiesta sullo scandalo dell'ING.I.C. il mandato di cattura del giudice istruttore del Tribunale di Arezzo è stato eseguito nei confronti del compagno Treves Frilli, sindaco di Poggibonsi. La notizia dell'arresto, diffusa nella giornata di ieri non solo in quel centro ma in tutta la provincia di Siena, ha destato il più vivo stupore. Poggibonsi è infatti uno dei tanti comuni amministrati dalle sinistre che da molti anni ha assunto in proprio la gestione delle imposte di consumo, nonostante le forti pressioni esercitate dalla prefettura perché tale gestione venisse ceduta in appalto all'ING.I.C. Ma c'è di più: poiché proprio il compagno Frilli, per le sue funzioni di sindaco, è stato quello che con più accanimento e più passione ha difeso, contro le pressioni del-

la prefettura, il diritto dell'amministrazione comunale di Poggibonsi di gestire direttamente le imposte di consumo. Da quale parte, dunque, può essere partita una accusa contro di lui? I giornali governativi sostengono che gli arresti vengono eseguiti sulla base delle «confessioni» di Vito Maria Pedone, lo ex ispettore regionale dell'ING.I.C., tratto in arresto mezz'ora fa da parte del c.d. di un funzionario implicato fino al collo nello scandalo, che ha evidentemente tutto l'interesse a confondere le acque.

Tipico — per quanto riguarda il comportamento delle autorità prefettizie nei confronti dell'ING.I.C. — è l'esempio di Pisa, dove sono stati arrestati l'altro giorno il dirigente democristiano avvocato Ramelli e il consigliere di prefettura dr. Beniamino Menichedda. Nel 1946, l'amministrazione comunale, retta dal-

le sinistre, decise di gestire direttamente le imposte di consumo. Ma il prefetto non era d'accordo. Cominciò così una lenta e metodica azione contro l'amministrazione.

A un certo punto, il prefetto dispose senz'altro di estromettere l'amministrazione comunale dalla gestione.

Menichedda, che era stato l'unico a fare da interprete di un parere dell'autorità prefettizia in una seduta del consiglio comunale, tenuta il 28 luglio 1950. Ed è significativa l'osservazione che solo i consiglieri comunali democristiani

LE CASE DEL POPOLO IN TOSCANA

Cortei all'alba

Quel che fecero i fascisti con le Case del popolo, ormai è noto. Di quel che è avvenuto con la Democrazia cristiana, ecco alcuni esempi.

C'era una volta, proprio come nelle antiche storie, c'era una volta una Lega di contadini... Non faceva del male a nessuno, anzi faceva del bene, perché nella stanza della Lega ci andavano a studiare i giovani e a trascorrere il tempo nelle giornate festive.

Quando vennero i fascisti, se la presero, e di tutto quello che c'era nella Lega fu salvata la bandiera, che per vent'anni non fece altro che cambiarsi di posto. Prima la tenne il Cimelli, che la nascose sotto l'acquedotto, poi la rimpiantò in una fogna, poi dal Girardini e infine, con la liberazione, fu tirata fuori dalla fonderia della guerra del povero Maurizio.

Siccome la vecchia Casa del popolo il fascio l'aveva ceduta a un privato, e ne aveva costruita un'altra con i soldi di quelli di Vinci, dopo la guerra il C.L.N. deliberò che questa fosse occupata da tutte le organizzazioni esistenti nel paese.

Così ora nel medesimo edificio, oltre alla Casa del popolo c'erano il C.R.A.L., la Camera del lavoro, la Cooperativa macellai, l'U.D.I., la Sezione combattenti e reduci, la Sezione artigiani, la Società sportiva, la Cooperativa del popolo. Vi erano state all'origine anche due famiglie di senza tetto.

La Casa del popolo ogni anno distribuiva pacchi sussistenti. La Camera del lavoro distribuiva per la mensa invernale, e per i soccorsi al Polesine aveva dato 50 mila lire. L'U.D.I. distribuiva annualmente pacchi vestivi per bambini e la Sezione combattenti e reduci concedeva sussidi ai reduci bisognosi.

Oltre a tutto questo c'era da pagare allo Stato una pigione di 45 mila lire annue, che venivano regolarmente pagate. Ai primi di agosto di quest'anno, alla Casa del popolo di Vinci arrivò una lettera dell'Intendenza di finanza con la quale si ingiungeva lo sfratto per il giorno 11 agosto. Così con soli cinque giorni di preavviso.

La storia di questi giorni è breve.

La lettera arrivò il mercoledì di quel giorno la gente del paese diceva:

— L'hai saputo? Ci mandano via un'altra volta.

— Come nel 1921.

— Dice che ci vogliono fare la caserma dei carabinieri.

— Ma che non ce l'hanno?

— E' di venti stanze, loro sono in cinque.

— Si vede che non gli bastano.

— E quando si deve andare via?

— Lunedì.

— Così poco?

Il maresciallo dei carabinieri si raccomandò al vigile notturno, perché stesse attento a quelli che scrivevano sulla lista sui muri: «*Diffidiamo la Casa del popolo*».

La guardia notturna era il maresciallo e il giovedì non stette un minuto fermo. Andava da una strada all'altra.

Ora non c'era nulla, il vigile tornava e i muri erano pieni di scritte. Così fu per tutta la notte, e la mattina lui andò dai giovani della Casa del popolo.

— Via, ragazzi, almeno datemi il bussolo!

— Che bussolo?

— Quello della tinta. Voi ne rimediate un altro. Via, datemelo! Sennò, cosa ci dico al maresciallo?

Passò il giovedì, il venerdì, e quando fu il sabato, un commissario di Pubblica Sicurezza si presentò dal sindaco di Vinci, dicendogli che la sostitutiva nella carica di ufficiale di P.S.

Ormai non c'erano più dubbi.

domenica incominciò la veglia. I dirigenti rimasero nella Casa del popolo, insieme a tanti altri cittadini. Tutte le bandiere alle finestre.

Poi venne la notte, e mentre nel paese le luci s'erano spente, alla Casa del popolo continuava la veglia. Passarono le ore, venne l'alba e non si sapeva ancora nulla.

Alle sei del mattino, due cittadini di Vinci si strinsero

la mano: un patto era concluso e nessuno avrebbe potuto tornare indietro.

I dirigenti nella Casa del popolo lo seppero. Alle sei, la polizia bussò alla porta. Andarono ad aprire, il segretario della Camera del lavoro, il sindaco, il segretario della Sezione socialista e quello della Sezione comunista.

Fuori, davanti alla Casa, c'erano ammassate duemila persone.

Il commissario disse di far ritirare le donne, altrimenti avrebbe usato la forza. La popolazione non si mosse.

Dalla porta della Casa del popolo incominciarono a uscire le bandiere. Le portavano in alto e tutti cantavano l'inno dei lavoratori.

— E' vietato il corteo! gridò il commissario di polizia.

— Non facciamo il corteo. Andiamo nella nuova sede.

Quale sede?

— Alla nuova Casa del popolo, alla Casina Rossa!

— Non può essere.

— E lei non ci creda. Ognuno è padrone di fare quello che vuole.

Durante il tragitto incominciò la raccolta.

I compagni chinavano.

— Tre, quanto dai?

— Tre.

— Duemila.

I giovani dicevano:

— Ti da 5000 lire a cento lire al mese.

Le lavoratrici a domicilio s'impegnarono per un lavoro straordinario, e in quaranta minuti quelli di Vinci avevano raccolto 2 milioni di lire.

Sulle finestre della nuova sede si alzarono le bandiere, salutate da grida di gioia.

I vecchi piangevano, ma nel medesimo tempo gli veniva in voglia di ridere e non sapevano come dovevano fare.

Anche a Montaigne la storia è uguale.

I fascisti, la Casa del popolo in fiamme, poi la guerra, la liberazione, e il 29 marzo 1953 il primo avviso di sfratto. Ai primi di agosto un altro avviso con l'ordine di consegnare le chiavi per l'11 agosto 1954.

A Montaigne la veglia durò due giorni e due notti, e per due giorni le bandiere restarono alle finestre. La mattina dell'11, alle quattro, incominciarono ad arrivare i contadini. Venivano dalle frazioni, scendevano dai colli, e tutti andavano alla Casa del popolo.

Alle sei quelli che stavano di guardia videro arrivare un drappello di carabinieri con le bombe a mano e i moschetti.

Il capitano bussò alla porta.

— In nome della legge, aprite.

I dirigenti andarono ad aprire.

Anche a Montaigne uscirono prima le bandiere e poi il corteo che cantava:

— «*Va fuori d'Italia via fuori o stranieri*».

E anche quelli di Montaigne avevano comprato un immobile, durante la notte: l'albergo Isola di Capraia, e anche loro raccolsero quella mattina 2 milioni di lire.

«*In nome della legge*», dissero a Certaldo la mattina del 15 agosto.

Le bandiere erano esposte da due giorni e da due giorni c'era la veglia.

«*In nome della legge*...».

Nessuno si mosse e allora quelli di Vinci aprirono con una chiave falsa e entrarono.

Prima uscì la lapide di marmo con i nomi dei partigiani morti. La portarono a braccia. Poi il corteo.

Il commissario si mise la ciarpa e ordinò la carica, ma non riuscì a nulla e il corteo arrivò alla sede provvisoria.

Dopo i cittadini tornarono per prendere i mobili e le altre cose, ma i carabinieri fecero sapere che il capitano voleva che spazzassero i locali.

Non li farete uscire finché non avranno spazzato a dovere.

I dirigenti andarono a parlare con il commissario per dire che nessuno avrebbe ubbidito. Se il capitano voleva chiudersi dentro facesse pure.

«*Ci rimarremo anche una settimana, e poi faremo regolare denuncia per detenzione arbitraria*».

Non esagerate — fece il commissario. — Del resto, cosa ci rimette a spazzare? Non vi costa nulla.

— Se non costa nulla perché non spazza lei?

La sera stessa al teatro Boccaccio ci fu il lancio della sottoscrizione che raggiunse un milione e mezzo.

Mille fascisti si impegnarono a impaginare duecento fascicoli a testa per aiutare a costruire la nuova casa, e ora ogni sera, dopo la giornata di lavoro, si riuniscono nei mazzanini e fanno il lavoro per la Casa del popolo.

Passano le ore, la polizia corre per le mani veloci finché la più anziana chiama «*E mezzanotte, ragazzi, si va a casa?*».

Quelli di Certaldo hanno già comprato il terreno: tremila metri quadrati. Le squadre di operai vengono dalle fabbriche e dalla campagna per il lavoro d'assalto. Altre squadre hanno ingaggiato la forza di cantiere nel fabbricare i masselli di cemento.

Intanto la vecchia Casa del popolo è diventata caserma per carabinieri.

A Certaldo ci sono cinque carabinieri compreso il maresciallo e l'appuntato, che abitano fuori con le rispettive famiglie.

I carabinieri che rimangono dunque sono tre, e sono loro che abitano la vecchia Casa del popolo, di quaranta stanze, con una arena di duemila metri e un giardino grande come l'arena.

«*Ci starete poco e male*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

«*Non fateci il corteo*», ha scritto una mano sul muro della vecchia Casa del popolo. I tre carabinieri non hanno pensato a cancellare quelle parole, forse perché ci credono ancora meno.

NEANCHE QUEST'ANNO SI AVRÀ LA LEGGE TANTE VOLTE PROMESSA?

Il teatro alla ventura

Decisa dal governo la proroga delle disposizioni vigenti - Caos nella formazione delle Compagnie - I denari dello Stato spesi per trasformare le ribalte in pulpiti di un partito - Un nuovo Convegno?

Dove va il teatro italiano?

La domanda non può essere risolta da un solo autore. Anche dopo che l'incertezza e la provvisiorietà dominanti nelle nostre scene di prosa hanno raggiunto il loro culmine durante la lunga vacanza al sottosegretario dello spettacolo la quale ha seguito l'abbandono dell'on. Ermini.

L'assenza di questo benedetto titolare responsabile proprio del periodo cruciale della formazione delle Compagnie ha determinato una situazione caotica — sono parole di Arosio, organo degli autori drammatici italiani — per un certo periodo, esso resterà malamente ancorato alle disposizioni in gran parte mancate, o del tutto superate, che concernono i rimborsi a suo vantaggio da parte dell'ente, rimarrà in balia di una censura fra le più grette del mondo, privo di quella regolamentazione organica che da tanto tempo insistente-

pre sarà un fuorilegge. Questa brillante soluzione che al problema si vorrebbe dare, dopo che l'incertezza e la provvisiorietà dominanti nelle nostre scene di prosa hanno raggiunto il loro culmine durante la lunga vacanza al sottosegretario dello spettacolo la quale ha seguito l'abbandono dell'on. Ermini.

L'assenza di questo benedetto titolare responsabile proprio del periodo cruciale della formazione delle Compagnie ha determinato una situazione caotica — sono parole di Arosio, organo degli autori drammatici italiani — per un certo periodo, esso resterà malamente ancorato alle disposizioni in gran parte mancate, o del tutto superate, che concernono i rimborsi a suo vantaggio da parte dell'ente, rimarrà in balia di una censura fra le più grette del mondo, privo di quella regolamentazione organica che da tanto tempo insistente-

pre sarà un fuorilegge. Questa brillante soluzione che al problema si vorrebbe dare, dopo che l'incertezza e la provvisiorietà dominanti nelle nostre scene di prosa hanno raggiunto il loro culmine durante la lunga vacanza al sottosegretario dello spettacolo la quale ha seguito l'abbandono dell'on. Ermini.

L'assenza di questo benedetto titolare responsabile proprio del periodo cruciale della formazione delle Compagnie ha determinato una situazione caotica — sono parole di Arosio, organo degli autori drammatici italiani — per un certo periodo, esso resterà malamente ancorato alle disposizioni in gran parte mancate, o del tutto superate, che concernono i rimborsi a suo vantaggio da parte dell'ente, rimarrà in balia di una censura fra le più grette del mondo, privo di quella regolamentazione organica che da tanto tempo insistente-

pre sarà un fuorilegge. Questa brillante soluzione che al problema si vorrebbe dare, dopo che l'incertezza e la provvisiorietà dominanti nelle nostre scene di prosa hanno raggiunto il loro culmine durante la lunga vacanza al sottosegretario dello spettacolo la quale ha seguito l'abbandono dell'on. Ermini.

L'assenza di questo benedetto titolare responsabile proprio del periodo cruciale della formazione delle Compagnie ha determinato una situazione caotica — sono parole di Arosio, organo degli autori drammatici italiani — per un certo periodo, esso resterà malamente ancorato alle disposizioni in gran parte mancate, o del tutto superate, che concernono i rimborsi a suo vantaggio da parte dell'ente, rimarrà in balia di una censura fra le più grette del mondo, privo di quella regolamentazione organica che da tanto tempo insistente-

pre sarà un fuorilegge. Questa brillante soluzione che al problema si vorrebbe dare, dopo che l'incertezza e la provvisiorietà dominanti nelle nostre scene di prosa hanno raggiunto il loro culmine durante la lunga vacanza al sottosegretario dello spettacolo la quale ha seguito l'abbandono dell'on. Ermini.

L'assenza di questo benedetto titolare responsabile proprio del periodo cruciale della formazione delle Compagnie ha determinato una situazione caotica — sono parole di Arosio, organo degli autori drammatici italiani — per un certo periodo, esso resterà malamente ancorato alle disposizioni in gran parte mancate, o del tutto superate, che concernono i rimborsi a suo vantaggio da parte dell'ente, rimarrà in balia di una censura fra le più grette del mondo, privo di quella regolamentazione organica che da tanto tempo insistente-

pre sarà un fuorilegge. Questa brillante soluzione

Il cronista riceve
dalle 17 alle 22

LA SEDUTA IN CAMPIDOGLIO

Altri incerti "affari", del Comune sulle aree

Si propone di pagare per degli espropri
un prezzo superiore a quello dovuto

Due episodi da inserire nella storia del costume della nostra amministrazione comunale devono essere registrati in relazione alla seduta di ieri del Consiglio comunale.

Il primo riguarda alcuni espropri di aree per la costruzione di strade che in parte l'assemblea ha approvato unanimemente, ma su due dei quali il Consiglio è ancora indeciso. E' stato il consigliere Neri a sollevare la questione. Per la strada da costruire in via Valnerina — questi sono i fatti — il Comune ha accordato un prezzo di esproprio sulla base di 3.000 lire per ogni metro quadrato. La cifra è rilevante — dice la Giunta — perché quei terreni erano stati destinati alle costruzioni edilizie. Senonché, ha osservato il consigliere Neri, il piano regolatore, successivamente modificato, ha destinato quei terreni alla costruzione della strada; quindi, la valutazione deve essere ridotta e non può tener conto di un elemento di giudizio che è venuto a mancare. Ma forse tutto si spiega se si tiene conto di una circostanza significativa: che, cioè, fra i proprietari di quella zona del centro di piazza Venezia si trova una persona dal nome nobile ed altisonante: il principe Chigi Della Rovere.

Un'altra deliberazione di esproprio riguarda la via degli Angeli, una strada destinata a essere costruita nella zona di Torpignetto, ubicata fuori dei limiti del P.R. del 1931. Questo particolare rende inspiegabile il prezzo di 4.000 lire stabilito per l'esproprio, che sarebbe dovuto essere, viceversa, al prezzo di area agricola, vale a dire poche centinaia di lire il metro quadrato. Ma anche in questo caso tutto può chiarirsi se si pensa che fra gli espropriati figurano i nomi del principe Giovanni Torlonia e del fecondo proprietario di aree fabbricabili marchese Alessandro Gerini, senatore democristiano.

Il secondo episodio va raccontato così come si è svolto. Su due deliberazioni riguardanti gli appalti per alcuni lavori stradali l'assessore Giannelli, dipendendo da alcuni chiarimenti chiesti da Giannelli e Cianca, al fine di garantire la serietà delle ditte che assumevano l'appalto affermava per incanto che le segnalazioni sulle ditte in questione erano giunte da alcuni consiglieri comunali. Il compagno Turchi chiedeva immediatamente che l'assessore facesse i nomi dei consiglieri.

LA RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI SINDACATI

Annunciato un convegno per la difesa delle libertà sindacali nelle aziende

Invito della Camera del Lavoro alla C.I.S.L. e all'U.I.L.

Durante la riunione di ieri del Consiglio generale dei sindacati il compagno Mammucari, segretario della Camera del Lavoro, ha illustrato la proposta del Consiglio la proposta di invitare le altre organizzazioni provinciali ad affrontare

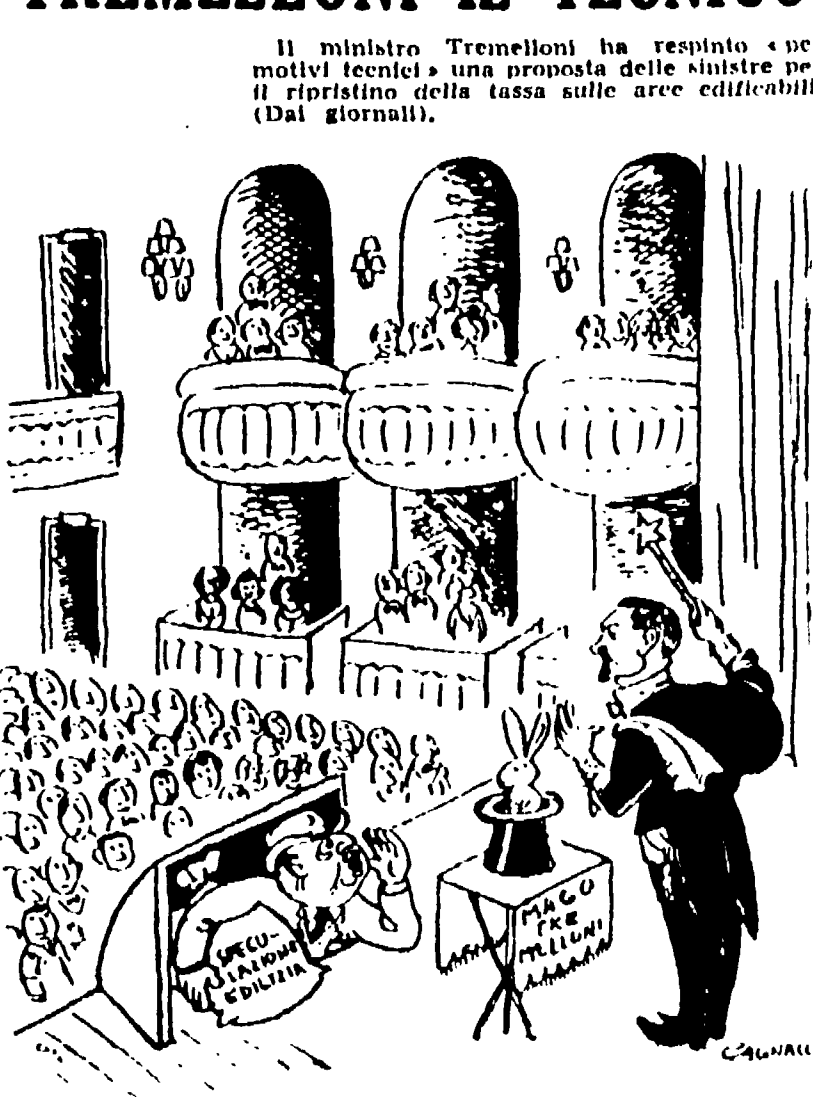
unitariamente l'esame dei più urgenti problemi dell'economia romana e delle categorie lavoratrici.

L'invito verte sulla salvaguardia del diritto del lavoratore nelle aziende, sulla difesa e miglioramento del tenore di vita, sul rispetto dei contratti di lavoro e delle leggi sociali. L'importanza di questa proposta è sottolineata dal fatto che l'assemblea si tiene in un momento di particolare difficoltà economica e sociale, in cui si sente l'urgenza di intervenire con forza per la difesa dei diritti del lavoratore e per la realizzazione di una politica di sviluppo economico e sociale.

L'assemblea, che si è svolta nella sede della Camera del Lavoro, ha deciso di invitare le altre organizzazioni provinciali ad affrontare unitariamente l'esame dei più urgenti problemi dell'economia romana e delle categorie lavoratrici.

Il Consiglio dei sindacati, infine, si è impegnato a sviluppare un movimento di lotta per la difesa dei diritti del lavoratore e per la realizzazione di una politica di sviluppo economico e sociale.

TREMELLONI IL TECNICO



IL MAGO TREMELLONI: Per ragioni tecniche non eseguirò l'esperimento "tassa sulle aree edificabili". Passerò invece a quello "imposte sui consumi popolari". Il pubblico è pregato di consegnare anche i vestiti. Per la migliore riuscita dell'esperimento si prega di non fumare.

I RISULTATI DI UN'INDAGINE DELLA FINANZA

Quindici tonnellate di sigarette contrabbandate da una "gang"

Identificati e denunciati diciassette contrabbandieri e due capibanda - Come si svolgeva il traffico sulla costa tirrenica

Il Nucleo Investigativo della Guardia di Finanza di Roma ha concluso una laboriosissima indagine, volta a stroncare definitivamente l'attività dei contrabbandieri di tabacco, che hanno imperversato, nel corso degli ultimi tre anni, sul litorale tirrenico, tra Nettuno e Torre San Lorenzo.

Da tempo si aveva ragione di ritenere che il contrabbando, facente capo ad Anzio, trasse origine da un gruppo di individui che, pur non partecipando direttamente alla materia, eseguivano degli sbarchi, reggessero le fila di una grossa organizzazione, disponendo di ingenti mezzi finanziari e traendo da quelle operazioni altissimi lucri.

L'indagine conclusa in questi giorni ha portato alla scoperta di questi dirigenti, che sono stati identificati per Elio Formi, nato a Montefiore e residente a Genova, già condannato per contrabbando, e Marcello Falci, nato a Nizza, marchese residente a Genova, denunciato due volte per contrabbando aggravato.

Costoro costituivano il centro dell'organizzazione, intorno al quale operavano altri numerosi individui, tra i quali sono stati identificati e denunciati all'A.G. unitamente al Formi e al Falci, per associazione a delinquere, per assalto e per altri reati.

Da tempo si aveva ragione di ritenere che il contrabbando, facente capo ad Anzio, trasse origine da un gruppo di individui che, pur non partecipando direttamente alla materia, eseguivano degli sbarchi, reggessero le fila di una grossa organizzazione, disponendo di ingenti mezzi finanziari e traendo da quelle operazioni altissimi lucri.

L'indagine conclusa in questi giorni ha portato alla scoperta di questi dirigenti, che sono stati identificati per Elio Formi, nato a Montefiore e residente a Genova, già condannato per contrabbando, e Marcello Falci, nato a Nizza, marchese residente a Genova, denunciato due volte per contrabbando aggravato.

Costoro costituivano il centro dell'organizzazione, intorno al quale operavano altri numerosi individui, tra i quali sono stati identificati e denunciati all'A.G. unitamente al Formi e al Falci, per associazione a delinquere, per assalto e per altri reati.

Costoro costituivano il centro dell'organizzazione, intorno al quale operavano altri numerosi individui, tra i quali sono stati identificati e denunciati all'A.G. unitamente al Formi e al Falci, per associazione a delinquere, per assalto e per altri reati.

Costoro costituivano il centro dell'organizzazione, intorno al quale operavano altri numerosi individui, tra i quali sono stati identificati e denunciati all'A.G. unitamente al Formi e al Falci, per associazione a delinquere, per assalto e per altri reati.

Costoro costituivano il centro dell'organizzazione, intorno al quale operavano altri numerosi individui, tra i quali sono stati identificati e denunciati all'A.G. unitamente al Formi e al Falci, per associazione a delinquere, per assalto e per altri reati.

Costoro costituivano il centro dell'organizzazione, intorno al quale operavano altri numerosi individui, tra i quali sono stati identificati e denunciati all'A.G. unitamente al Formi e al Falci, per associazione a delinquere, per assalto e per altri reati.

Costoro costituivano il centro dell'organizzazione, intorno al quale operavano altri numerosi individui, tra i quali sono stati identificati e denunciati all'A.G. unitamente al Formi e al Falci, per associazione a delinquere, per assalto e per altri reati.

Costoro costituivano il centro dell'organizzazione, intorno al quale operavano altri numerosi individui, tra i quali sono stati identificati e denunciati all'A.G. unitamente al Formi e al Falci, per associazione a delinquere, per assalto e per altri reati.

L'ENNESIMA SCIAGURA È AVVENUTA A PIAZZA S. MARIA LIBERATRICE

Un altro uomo ucciso dalle esalazioni del gas la vecchia consorte giace morente all'ospedale

L'agonia è durata 36 ore - Il cedimento di un tratto di tubatura nell'ingresso dell'appartamento ha prodotto una lieve lesione - Gli inutili latrati di un cane rimasto illeso - I Vigili del fuoco sono entrati da una finestra con lunghissima scala

Ancora una volta il gas ha ucciso. Alla tragica catena di sciagure mortali dovute all'ossido di carbonio, che hanno flagellato la città negli ultimi giorni con un ritmo impressionante, un'altra terribile se ne aggiunge. Un uomo è morto dopo trentasei ore di agonia, una donna è ridotta in fin di vita.

Il luttuoso episodio è avvenuto in un palazzo popolare di Testaccio, esattamente nell'appartamento della scala B, numero 47, in via S. Maria Liberatrice 47. Nella modesta casetta abitavano due anziani coniugi privi di figli. Abilio Mancini, di 62 anni, l'uomo era un pensionato del Comune piuttosto malandato in salute a causa di un'ulcera allo stomaco, la donna, una signora di 60 anni, era una donna di frusta nel mercato di Testaccio, ma di una frusta che non era mai stata in un'attività e da tutti benedetta.

Unico compagno dei Mancini era un cagnolino nero un po' brontolone che i coniugi avevano preso in casa tanto per avere qualcuno cui dedicare le loro cure e di una parte del loro affetto. E' stato proprio il cane il solo che è uscito salvo dalla sciagura.

Mercoledì mattina il basco dei Mancini è rimasto chiuso. Infatti, l'uomo che ogni giorno affrettava per la prima volta in tanto tempo, non aveva visto né il signor Abilio, né la signora Eugenia. Un po' preoccupato dall'insolita assenza, egli si è recato dal portiere dell'edificio, ma non ha visto il basco. Non avendo ottenuto alcuna informazione, l'uomo è salito al piano dove ha fatto qualche cosa di buono, ma non ha visto il basco. Solo i latrati lontani del cane gli hanno risposto: «Saranno usciti» — ha pensato — o magari, saranno partiti e se è allontanato tranquillo.

Più tardi un parente della donna, il signor Antonio Angelucci, è salito all'appartamento dei Mancini. «Devono essere usciti» — ha pensato — o magari, saranno partiti e se è allontanato tranquillo.

Più tardi un parente della donna, il signor Antonio Angelucci, è salito all'appartamento dei Mancini. «Devono essere usciti» — ha pensato — o magari, saranno partiti e se è allontanato tranquillo.

Più tardi un parente della donna, il signor Antonio Angelucci, è salito all'appartamento dei Mancini. «Devono essere usciti» — ha pensato — o magari, saranno partiti e se è allontanato tranquillo.

Più tardi un parente della donna, il signor Antonio Angelucci, è salito all'appartamento dei Mancini. «Devono essere usciti» — ha pensato — o magari, saranno partiti e se è allontanato tranquillo.

che, infatti, è stato subito avvertito dal portiere Domenico Vagnoni.

Alle 8.30 sono stati messi in allarme anche i Vigili del fuoco, i quali alle 9.15 sono arrivati sul posto. Mediante una lunga scala all'italiana, issata in piazza S. Maria Liberatrice, i Vigili sono entrati nell'appartamento dei Mancini attraverso una finestra. Una grande folla ha seguito trepidamente le acrobatiche evoluzioni.

Sfondata la porta della stanza da letto dei coniugi, i vigili hanno scoperto un macabro spettacolo. Abilio Mancini era disteso nel letto, già cadavere, con il volto contratto dalle orpelli spasmatiche della morte; la sua donna giaceva accanto a lui, in una posizione di difesa, con la bocca aperta da un brevissimo soffio di vita.

Il silenzio pesante della casa, in cui la morte e piombava, era lacerato solo dai continui latrati del cane, distanti più o meno da una finestra, e dai rumori dei soccorsi.

La constatazione dell'avvenimento è stata fatta dal dottor Manin Sacchetti, accorso dal vicino studio di via Giovanni Branca 62, Eugenio Angelucci è stato trasportato, con una ambulanza, negli stessi Vigili, all'ospedale Fatebenefratelli, ove le è stata praticata la tracheotomia.

Gli inquirenti, venuti, accorsi a loro volta sul pianotetto, hanno rilevato che da due giorni nessun rumore né altro segno di vita proveniva dall'appartamento. Il cane aveva abbaiato a lungo anche durante la notte. E' stato deciso allora di richiedere l'intervento della polizia.

La Commissione interna del Poligrafico ha deciso di rinviare la riunione di venerdì 10. Il rinviare la riunione di venerdì 10. Il rinviare la riunione di venerdì 10.

La Commissione interna del Poligrafico ha deciso di rinviare la riunione di venerdì 10. Il rinviare la riunione di venerdì 10. Il rinviare la riunione di venerdì 10.

La Commissione interna del Poligrafico ha deciso di rinviare la riunione di venerdì 10. Il rinviare la riunione di venerdì 10. Il rinviare la riunione di venerdì 10.

La Commissione interna del Poligrafico ha deciso di rinviare la riunione di venerdì 10. Il rinviare la riunione di venerdì 10. Il rinviare la riunione di venerdì 10.

La Commissione interna del Poligrafico ha deciso di rinviare la riunione di venerdì 10. Il rinviare la riunione di venerdì 10. Il rinviare la riunione di venerdì 10.

La Commissione interna del Poligrafico ha deciso di rinviare la riunione di venerdì 10. Il rinviare la riunione di venerdì 10. Il rinviare la riunione di venerdì 10.

La Commissione interna del Poligrafico ha deciso di rinviare la riunione di venerdì 10. Il rinviare la riunione di venerdì 10. Il rinviare la riunione di venerdì 10.

La Commissione interna del Poligrafico ha deciso di rinviare la riunione di venerdì 10. Il rinviare la riunione di venerdì 10. Il rinviare la riunione di venerdì 10.

La Commissione interna del Poligrafico ha deciso di rinviare la riunione di venerdì 10. Il rinviare la riunione di venerdì 10. Il rinviare la riunione di venerdì 10.

La Commissione interna del Poligrafico ha deciso di rinviare la riunione di venerdì 10. Il rinviare la riunione di venerdì 10. Il rinviare la riunione di venerdì 10.

La Commissione interna del Poligrafico ha deciso di rinviare la riunione di venerdì 10. Il rinviare la riunione di venerdì 10. Il rinviare la riunione di venerdì 10.

La Commissione interna del Poligrafico ha deciso di rinviare la riunione di venerdì 10. Il rinviare la riunione di venerdì 10. Il rinviare la riunione di venerdì 10.

La Commissione interna del Poligrafico ha deciso di rinviare la riunione di venerdì 10. Il rinviare la riunione di venerdì 10. Il rinviare la riunione di venerdì 10.

La Commissione interna del Poligrafico ha deciso di rinviare la riunione di venerdì 10. Il rinviare la riunione di venerdì 10. Il rinviare la riunione di venerdì 10.

La Commissione interna del Poligrafico ha deciso di rinviare la riunione di venerdì 10. Il rinviare la riunione di venerdì 10. Il rinviare la riunione di venerdì 10.

La Commissione interna del Poligrafico ha deciso di rinviare la riunione di venerdì 10. Il rinviare la riunione di venerdì 10. Il rinviare la riunione di venerdì 10.

La Commissione interna del Poligrafico ha deciso di rinviare la riunione di venerdì 10. Il rinviare la riunione di venerdì 10. Il rinviare la riunione di venerdì 10.

La Commissione interna del Poligrafico ha deciso di rinviare la riunione di venerdì 10. Il rinviare la riunione di venerdì 10. Il rinviare la riunione di venerdì 10.

La Commissione interna del Poligrafico ha deciso di rinviare la riunione di venerdì 10. Il rinviare la riunione di venerdì 10. Il rinviare la riunione di venerdì 10.

La Commissione interna del Poligrafico ha deciso di rinviare la riunione di venerdì 10. Il rinviare la riunione di venerdì 10. Il rinviare la riunione di venerdì 10.

La Commissione interna del Poligrafico ha deciso di rinviare la riunione di venerdì 10. Il rinviare la riunione di venerdì 10. Il rinviare la riunione di venerdì 10.

La Commissione interna del Poligrafico ha deciso di rinviare la riunione di venerdì 10. Il rinviare la riunione di venerdì 10. Il rinviare la riunione di venerdì 10.

La Commissione interna del Poligrafico ha deciso di rinviare la riunione di venerdì 10. Il rinviare la riunione di venerdì 10. Il rinviare la riunione di venerdì 10.

ULTIME L'Unità NOTIZIE

IL PREMIER INGLESE IMPARTI' GLI ORDINI PER RIARMARE I NAZISTI

Montgomery conferma l'esistenza del cinico messaggio di Churchill

Il maresciallo si rifiuta tuttavia di rivelarne il testo — Chieste le dimissioni del primo ministro — Colloqui inglesi con il generale nazista von Burch nel 1945?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA. 3. — L'esistenza del famoso «telegiornale» di Churchill, che condurrà nel 1945 il maresciallo a riarmare i nazisti e a prepararsi a restituire ai prigionieri per far fronte comune contro l'URSS, è stata oggi confermata dal suo destinatario, il maresciallo Montgomery. Quest'ultimo, attualmente a New York, ha ribadito di aver «ricevuto ed eseguito l'ordine».

Invitato a rendere pubblico il testo del messaggio, il maresciallo ha detto soltanto: «Come ho detto la settimana scorsa, ho ricevuto il messaggio di Churchill, del quale il premier ha rivelato la sostanza. Non ho altro da aggiungere».

Viene così confermata in pieno, anche per la parte su cui Churchill aveva tentato di affacciare l'ipotesi di un «errore», l'esistenza del piano di tradimento dell'alleato sovietico, ieri sostanzialmente confutato dal premier. La reticenza di Montgomery nel riferire i particolari del messaggio induce d'altro canto a ritenere possibile che il testo sia ancor più grave di quanto il premier abbia rivelato nel discorso di Woodford.

Questa impressione sembra essere condivisa da un deputato laburista Warbey il quale ha presentato a Churchill una interrogazione scritta per conoscere ai termini degli accordi intervenuti tra maresciallo Montgomery e il maresciallo (tedesco) von Burch per mantenere in esistenza le forze armate tedesche e per raccogliere e immagazzinare le loro armi.

L'interrogazione, alla quale Churchill ha risposto di non aver nulla da aggiungere a quanto detto ieri, si riferisce evidentemente al periodo di tre settimane circa in cui si formò il governo Doenitz, una fase assai misteriosa della guerra.

Conosce Warbey qualche elemento atto ad illuminare meglio le rivelazioni di Churchill? E' egli al corrente di trattative tra il generale inglese e quello tedesco che per la loro gravità non sono state registrate in nessuna memoria di guerra, o in un documento pubblico? Certo la richiesta del deputato laburista appare sufficientemente circostanziata da rafforzare almeno il dubbio che non tutta la verità in questo caso affare sia ancora emersa.

S. O. Davies, uno dei sette deputati espulsi recentemente dal gruppo parlamentare laburista per aver votato contro il riarmo tedesco, ha presentato oggi ai Comuni una mozione di censura nella quale si chiede che il maresciallo di Churchill sia lo scandalo del telegiornale a Montgomery.

La mozione, dopo avere espresso il più vivo sdegno per le ammissioni del primo ministro, così conclude: «La Camera dei Comuni esprime la convinzione che la volontà del primo ministro di porre tutte le risorse della Gran Bretagna, militari e civili, a fianco dei resti delle forze naziste le quali avevano commesso atrocità senza precedenti in tutta la storia dell'umanità era un tradimento degli ideali per i quali questo Paese stava combattendo, e spiega perché l'URSS e le democrazie popolari dell'Europa sono state costrette a sfidare la sincerità dell'atteggiamento di questo governo nelle questioni più urgenti per la pace mondiale. La Camera chiede quindi le dimissioni del primo ministro».

«E' impossibile prevedere in quale misura tale mozione possa ricevere l'appoggio di altri deputati laburisti, soprattutto tenendo conto che la direzione laburista non intende portare la questione troppo avanti, ben sapendo che nello scandalo è ormai direttamente coinvolto il problema stesso del riarmo tedesco che essa appoggia. Anche se non avrà una portata pratica, la mozione di Davies rappresenta tuttavia un deciso «clic» i sentimenti di larghi settori, non solo della opinione pubblica ma anche del Parlamento.

«Il discorso di Churchill», rileva stamati il laburista Daily Herald in un'editoriale di prima pagina — ha danneggiato la crescente speranza di stabilire migliori relazioni con l'URSS, esattamente come se il telegiornale fosse stato effettivamente spedito. Quale possibilità vi è ora che l'Unione sovietica possa credere che vi è stato un cambiamento nella posizione di Churchill? Il danno ormai è fatto e toglie a Churchill ogni possibilità di partecipare a negoziati di pace».

Questo ultimo aspetto sottolineato dal giornale laburista sembra costituire la fondamentale preoccupazione di

tutti gli ambienti politici, compresi quelli conservatori (se non altro per ragioni elettorali), i quali avvertono come deve essere fatto per eliminare i dannosi effetti delle recenti rivelazioni: ma assai pochi troveranno convincente l'appello interessato fatto da quelle giornaliere conservatrici perché «l'incrinata sia considerata chiusa».

Non può considerarsi chiusa nemmeno il Times, il quale non trova nulla nelle dichiarazioni fatte da Churchill che possa diminuire la gravità di quanto egli disse una settimana fa a Woodford: «Sebbene il primo ministro abbia ammesso il suo errore, egli non ha negato che la possibilità di riarmare i soldati tedeschi fosse presente alla sua mente», dice il Times.

LUCA TREVISANI

Nuovi voli contro Mc Carthy al Senato americano

WASHINGTON. 2. — Il Senato americano ha approvato oggi con 61 voti contro 23 una mozione che censura il senatore Mc Carthy per gli attacchi da lui lanciati contro la commissione senatoriale speciale che aveva raccomandato, appunto una settimana fa, la sua cacciata.

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

La mozione contro Mc Carthy, anche per la definizione, data dal Senato della sessione straordinaria del Senato per l'anno del suo esilio, di un gruppo di «nazisti».

Firmato il patto tra gli S.U. e Ciang

WASHINGTON. 2. — Il segretario di Stato americano, John Foster Dulles, e il «ministro degli Esteri» di Ciang Kai-shek, George Yeh, hanno firmato oggi il trattato militare bilaterale, il quale dichiara che «ogni attacco contro la Cina continentale sarà considerato come una minaccia alla sicurezza di entrambi».

Contenuto del trattato: «La Cina continentale è un paese unito e indivisibile. Gli Stati Uniti e la Repubblica di Cina sono disposti a cooperare per la difesa comune della Cina continentale».

Il trattato militare bilaterale, il quale dichiara che «ogni attacco contro la Cina continentale sarà considerato come una minaccia alla sicurezza di entrambi».

Il trattato militare bilaterale, il quale dichiara che «ogni attacco contro la Cina continentale sarà considerato come una minaccia alla sicurezza di entrambi».

Il trattato militare bilaterale, il quale dichiara che «ogni attacco contro la Cina continentale sarà considerato come una minaccia alla sicurezza di entrambi».

Il trattato militare bilaterale, il quale dichiara che «ogni attacco contro la Cina continentale sarà considerato come una minaccia alla sicurezza di entrambi».

Il trattato militare bilaterale, il quale dichiara che «ogni attacco contro la Cina continentale sarà considerato come una minaccia alla sicurezza di entrambi».

Il trattato militare bilaterale, il quale dichiara che «ogni attacco contro la Cina continentale sarà considerato come una minaccia alla sicurezza di entrambi».

Il trattato militare bilaterale, il quale dichiara che «ogni attacco contro la Cina continentale sarà considerato come una minaccia alla sicurezza di entrambi».

Il trattato militare bilaterale, il quale dichiara che «ogni attacco contro la Cina continentale sarà considerato come una minaccia alla sicurezza di entrambi».

Il trattato militare bilaterale, il quale dichiara che «ogni attacco contro la Cina continentale sarà considerato come una minaccia alla sicurezza di entrambi».

Il trattato militare bilaterale, il quale dichiara che «ogni attacco contro la Cina continentale sarà considerato come una minaccia alla sicurezza di entrambi».

Il trattato militare bilaterale, il quale dichiara che «ogni attacco contro la Cina continentale sarà considerato come una minaccia alla sicurezza di entrambi».

Il trattato militare bilaterale, il quale dichiara che «ogni attacco contro la Cina continentale sarà considerato come una minaccia alla sicurezza di entrambi».

Il trattato militare bilaterale, il quale dichiara che «ogni attacco contro la Cina continentale sarà considerato come una minaccia alla sicurezza di entrambi».

Il trattato militare bilaterale, il quale dichiara che «ogni attacco contro la Cina continentale sarà considerato come una minaccia alla sicurezza di entrambi».

Il trattato militare bilaterale, il quale dichiara che «ogni attacco contro la Cina continentale sarà considerato come una minaccia alla sicurezza di entrambi».

Il trattato militare bilaterale, il quale dichiara che «ogni attacco contro la Cina continentale sarà considerato come una minaccia alla sicurezza di entrambi».

Il trattato militare bilaterale, il quale dichiara che «ogni attacco contro la Cina continentale sarà considerato come una minaccia alla sicurezza di entrambi».

Il trattato militare bilaterale, il quale dichiara che «ogni attacco contro la Cina continentale sarà considerato come una minaccia alla sicurezza di entrambi».

Il trattato militare bilaterale, il quale dichiara che «ogni attacco contro la Cina continentale sarà considerato come una minaccia alla sicurezza di entrambi».

Il trattato militare bilaterale, il quale dichiara che «ogni attacco contro la Cina continentale sarà considerato come una minaccia alla sicurezza di entrambi».

Il trattato militare bilaterale, il quale dichiara che «ogni attacco contro la Cina continentale sarà considerato come una minaccia alla sicurezza di entrambi».

Il trattato militare bilaterale, il quale dichiara che «ogni attacco contro la Cina continentale sarà considerato come una minaccia alla sicurezza di entrambi».

Il trattato militare bilaterale, il quale dichiara che «ogni attacco contro la Cina continentale sarà considerato come una minaccia alla sicurezza di entrambi».

Il trattato militare bilaterale, il quale dichiara che «ogni attacco contro la Cina continentale sarà considerato come una minaccia alla sicurezza di entrambi».

Il trattato militare bilaterale, il quale dichiara che «ogni attacco contro la Cina continentale sarà considerato come una minaccia alla sicurezza di entrambi».

Il trattato militare bilaterale, il quale dichiara che «ogni attacco contro la Cina continentale sarà considerato come una minaccia alla sicurezza di entrambi».

Il trattato militare bilaterale, il quale dichiara che «ogni attacco contro la Cina continentale sarà considerato come una minaccia alla sicurezza di entrambi».

Il trattato militare bilaterale, il quale dichiara che «ogni attacco contro la Cina continentale sarà considerato come una minaccia alla sicurezza di entrambi».

Il trattato militare bilaterale, il quale dichiara che «ogni attacco contro la Cina continentale sarà considerato come una minaccia alla sicurezza di entrambi».

Il trattato militare bilaterale, il quale dichiara che «ogni attacco contro la Cina continentale sarà considerato come una minaccia alla sicurezza di entrambi».

Il trattato militare bilaterale, il quale dichiara che «ogni attacco contro la Cina continentale sarà considerato come una minaccia alla sicurezza di entrambi».

Il trattato militare bilaterale, il quale dichiara che «ogni attacco contro la Cina continentale sarà considerato come una minaccia alla sicurezza di entrambi».

Il trattato militare bilaterale, il quale dichiara che «ogni attacco contro la Cina continentale sarà considerato come una minaccia alla sicurezza di entrambi».

Il trattato militare bilaterale, il quale dichiara che «ogni attacco contro la Cina continentale sarà considerato come una minaccia alla sicurezza di entrambi».

Il trattato militare bilaterale, il quale dichiara che «ogni attacco contro la Cina continentale sarà considerato come una minaccia alla sicurezza di entrambi».

Il trattato militare bilaterale, il quale dichiara che «ogni attacco contro la Cina continentale sarà considerato come una minaccia alla sicurezza di entrambi».

Il trattato militare bilaterale, il quale dichiara che «ogni attacco contro la Cina continentale sarà considerato come una minaccia alla sicurezza di entrambi».

Il trattato militare bilaterale, il quale dichiara che «ogni attacco contro la Cina continentale sarà considerato come una minaccia alla sicurezza di entrambi».

Il trattato militare bilaterale, il quale dichiara che «ogni attacco contro la Cina continentale sarà considerato come una minaccia alla sicurezza di entrambi».

Il trattato militare bilaterale, il quale dichiara che «ogni attacco contro la Cina continentale sarà considerato come una minaccia alla sicurezza di